

AL PROCESSO PER GLI ATTENTATI DINAMITARDI

Valpreda nega di avere avuto confidenze sulle bombe di Genova e di Livorno

Secondo l'accusa invece l'imputato Braschi si sarebbe confidato proprio con lui - «Mi tengono in una cella d'isolamento - ha protestato - sono sedici mesi che mi trovo in galera innocente» - Gli imputati lo hanno salutato a pugno chiuso gridando: «Le bombe le mettono i padroni» - Le udienze riprenderanno il 20 aprile

Passerella di venti minuti per Pietro Valpreda, ieri mattina, in corte d'assise. Piccolletto, capelli alla nazarena, viso scavato, 39 anni, prima ancora di giurare ha espresso una protesta. «Vorrei sapere — ha detto arrotando la 'erre' — se sono qui come imputato o testimone».

Presidente: Lei è qui solo come teste.

Valpreda: Perché, allora, a San Vittore mi hanno sempre tenuto in una cella d'isolamento?

Presidente: Non so che dirle, è una cosa che esula dalla mia competenza. Faccia un esposto al giudice istruttore di Roma. Il processo che la riguarda è ancora in istruttoria, vero?

Valpreda: Direi di sì.

Esaurito questo prologo, il ballerino accusato della strage di piazza Fontana ha reso la sua testimonianza. Del tutto marginale, nella gran matassa del processo. «Ho conosciuto Paolo Braschi — ha detto — al congresso anarchico di Carrara del 1968 e l'ho rivisto a Milano, al circolo Ponte della Ghisolfia e nella zona di Brera. Non mi ha mai fatto nessuna confidenza».

Presidente: Non le parlò dell'attentato al palazzo di giustizia di Livorno e di quello all'ufficio annona del comune di Genova?

Valpreda: No, mai. Il Della Savia l'ho conosciuto da bambino: suo fratello l'aveva accompagnato al teatro Smeraldo, dove io lavoravo con una compagnia. Gli avevo dato un biglietto. Negli ultimi anni l'ho rivisto tre, quattro volte, non ricordo dove. Non è che tenga nota su un taccuino...

Pubblico ministero: Vorrei che si desse lettura dell'interrogatorio del Braschi alla polizia, nel quale l'imputato ammise di avere lasciato intendere al Valpreda di essere l'autore degli attentati di Livorno e di Genova.

Valpreda (subito accalorandosi): E' stata una classica provocazione della questura. Spiego io alla giuria democratica quello che accade in questura. Vi sono di solito tre persone: uno che interroga con fare urbano, un secondo che sarebbe il 'duro' e un terzo che fa l'insinuante. Così mi dissero: «Basta che tu affermi qualcosa, al resto pensiamo noi».

Pubblico ministero: Stiamo ai fatti.

Valpreda (gridando): Ho detto che quella fu una classica provocazione della polizia.

Pubblico ministero: Queste cose lei non le ha mai dette.

Valpreda: Le dico ora. Dove dovevo dirle? Facevo una conferenza stampa?

Presidente: Si calmi.

Valpreda: Ma che calmo! Sono sedici mesi che mi trovo in galera innocente.

Presidente: Per me basta così. Nessun'altra domanda da fare?

Nessuna. Pietro Valpreda si è alzato, in mezzo ai carabinieri è passato vicino al recinto degli imputati e ha salutato col pugno chiuso. Braschi, Della Savia, Faccioli e Pulsinelli sono balzati in piedi a loro volta, pugno chiuso, e hanno recitato: «Valpreda è innocente. Le bombe le mettono i padroni». Tra il pubblico, qualcuno ha accennato un timido applauso.

Gli altri testimoni. Mario Gessaghi, con negozio in via Lanzzone, ha confermato di avere venduto in più occasioni magnesio, nitrato e clorato di potassio al Della Savia, il quale acquistava questa merce spiegando che gli serviva per «lavoretti di cromatura e nichelatura». Una volta, insieme al Della Savia, c'era anche il Faccioli.

Invitato a riconoscere gli imputati, il teste ha scosso la testa: «Non so proprio... prima avevano i capelli lunghi». Comunque, la circostanza di queste compere l'hanno ammessa sia il Faccioli, sia il Della Savia: acquistavano non certo per comporre miscele esplosive, come vuole l'accusa, ma perché si dilettevano di «esperimenti pirotecnici».

Natalino Pareti, il teste successivo, è un uomo fortunato. Sfuggì per un soffio ad un attentato. «Il pomeriggio del 26 maggio 1968 — ha raccontato — percorrevo la via Gattamelata per recarmi alla sede della Citroën. Volevo acquistare un'auto usata.

Sul davanzale di una finestra notai un astuccio, incuriosito l'aprii: c'era una sveglia con una sola lancetta che segnava le 5 e che era collegata con due fili ad un involucri di carta contenente una batteria. La sveglia funzionava. Mi allontanai e dopo circa sei metri avvenne l'esplosione».

Infine Carlo Braschi, 24 anni, fratello minore dell'imputato. Alla polizia aveva reso dichiarazioni pesanti contro Paolo: «In mia presenza, nella nostra casa di Livorno, mio fratello confezionò l'ordigno che poi fece scoppiare, la notte di Natale del 1968, al palazzo di giustizia. Paolo mi disse anche che col Della Sa-

via aveva compiuto un furto di esplosivo in una cava in provincia di Bergamo». Successivamente interrogato dal magistrato, Carlo Braschi aveva ritrattato, spiegando di avere sottoscritto il verbale davanti alla polizia, perché «prostrato». Ieri, naturalmente, si è mantenuto negativo.

«Mi hanno tenuto senza mangiare e senza dormire — ho sostenuto — minacciandomi che, se non parlavo, mi avrebbero coinvolto negli stessi fatti di cui accusavano mio fratello. Devo dire un'altra cosa: quando fui liberato e tornai a Livorno, un maresciallo venne a cercarmi e promise una "500" a me e mezzo milione a mia madre, se gli avessi rivelato dove era nascosto il Della Savia».

Dell'udienza di ieri resta da dire che la corte, con una lunga ordinanza, ha deciso di far tradurre da un interprete greco il rapporto inviato da Atene all'ambasciata ellenica di Roma, nel quale si affermava che autori degli attentati milanesi del 25 aprile 1969 erano stati agenti segreti del governo dei colonnelli. Di questo rapporto esiste agli atti una fotocopia in lingua originale. Sulla stessa circostanza saranno sentiti alcuni giornalisti. Se ne parlerà il prossimo 26 aprile. I giudici hanno inoltre deciso di ascoltare il brigadiere della gendarmeria svizzera che interrogò a Losanna Pietro Della Savia. Il 27 aprile pomeriggio, infine, la corte compirà un sopralluogo in via del Carmine 7, dov'è la

abitazione dell'editore Feltrinelli: l'ispezione l'aveva chiesta l'avvocato Vittorio D'Aiello dopo la deposizione della custode dello stabile.

Ora il processo subirà una sosta, fino al 20 aprile. Per quel giorno è prevista una lunga sfilata di commissari e sottufficiali di polizia: gli uomini che si occuparono delle indagini sui diciotto attentati dinamitardi.

Aldo De Gregorio